



Ticino, attraverso la storia materiale del costruito

Dietro le quinte di una mostra in corso (fino al 20 dicembre) al Teatro dell'architettura Mendrisio, dell'Università della Svizzera italiana. Un patrimonio straordinario e i dettagli costruttivi che l'hanno reso possibile ricostruiti grazie al lavoro di studio e approfondimento di studentesse e studenti dell'Accademia di Architettura

MENDRISIO (Svizzera). Tra le mostre organizzate al Teatro dell'architettura di Mendrisio ([qui la nostra recensione](#)), visitabili fino a dicembre, una racconta l'architettura del Novecento ticinese. Lo fa con un taglio particolare, focalizzando gli aspetti tecnologici e costruttivi. Elementi tecnici e linguistici attraverso i quali è possibile rileggere uno straordinario patrimonio architettonico. Che è esposto (con disegni, fotografie e modelli) nelle sale del Teatro, ma che è anche visitabile al di fuori di esso, in città e paesi. Franz Graf (curatore dell'evento, professore all'Accademia) e Carlo Dusi (docente-ricercatore a Mendrisio) raccontano il "dietro le quinte", il processo grazie al quale esercizi didattici e osservazioni puntuali hanno prodotto un ricco e intenso catalogo di soluzioni architettoniche.

Vent'anni di insegnamento della costruzione, **un'esposizione che racconta un territorio**: un nesso bidirezionale unisce i due termini. L'esposizione ["La costruzione dell'architettura in Ticino, 1939-1996 - Materialità e tettonica"](#) (Teatro dell'architettura dell'Università della Svizzera

italiana Mendrisio, 8 maggio - 20 dicembre) mette in mostra una selezione dei lavori degli studenti del corso Sistemi e processi della Costruzione, **corso cardine dell'insegnamento della costruzione** all'Accademia di Architettura - Università della Svizzera italiana di Mendrisio.

Edifici simbolo, e il loro racconto

Ottantotto edifici **costruiti in Cantone Ticino tra il 1939 e il 1996** sono rappresentati attraverso disegni tecnici di progetto, fotografie d'epoca ed attuali, elaborazioni grafiche - piante e sezioni costruttive, assonometrie - e modelli realizzati dagli studenti come esercitazione applicativa dei contenuti teorici del corso.

Una selezione che comprende opere dei **maestri di fama internazionale** - [Mario Botta](#), Aurelio Galfetti, Luigi Snozzi, Livio Vacchini -, dei protagonisti del dibattito svizzero e ticinese - Peppo Brivio, Tita Carloni, Alberto Camenzind, Flora Ruchat Dolf Schnebli Paul Waltenspühl -, ma anche di architetti noti solo nella ristretta cerchia dei cultori dell'architettura ticinese o del tutto dimenticati - Angelo Andina, Roberto Bianconi, Giampiero Mina, Franco Ponti - esposte in un rigoroso ordine cronologico.

Completano l'esposizione la presentazione di una collana di pubblicazioni, i [Quaderni](#), approfondimenti critici monografici che partendo dalle analisi degli studenti ne portano a compimento il potenziale scientifico con **testi critici, storici, testimonianze e approfondimenti sulle specificità costruttive**; una selezione di materiali audiovisivi provenienti dagli archivi della RSI, Radiotelevisione Svizzera di lingua italiana, in cui gli architetti autori dei casi studio e protagonisti del dibattito ticinese parlano e discutono delle loro opere, del loro mestiere e del contesto; e una serie di fotografie recenti in grande formato, immagini in scala quasi reale per la presenza per quanto virtuale degli edifici nella loro materialità oggi.

Tecnologia, costruzione, architettura

L'esposizione non è infatti solo il resoconto di un percorso pedagogico ventennale, ma è anche la presentazione di un **preciso sguardo interpretativo sull'architettura in cui il portato conoscitivo supera la contingenza e l'efficacia didattica**; un contributo a quel "fare cultura" che **Riccardo Blumer**, direttore dell'Accademia, ha rivendicato come missione della scuola.

La lettura che la mostra propone nasce come risposta ai problemi dell'insegnamento di base

della “tecnologia”, **disciplina tecnicamente sempre più complessa ed autoreferenziale**, e a quelli di un fare architettura condizionato da un apparato normativo sempre più pervasivo, da ciò che un tempo si sarebbe definita **una deriva tecnocratica**. Una risposta che si è voluta fortemente radicata nel progetto culturale “umanista” e ai legami con la vitalità propria dell’architettura ticinese che i fondatori dell’Accademia – **Mario Botta, Aurelio Galfetti** – hanno posto come basi della sua identità e della sua alterità. Una risposta che doveva essere in grado di comunicare agli studenti i concetti e le nozioni fondamentali del costruire ma anche, se non soprattutto, **il rapporto fondativo con l’architettura** e l’inscindibile continuità tra progetto costruttivo e progetto di architettura. E non da ultimo unire didattica e ricerca. La risposta è arrivata dalla consolidata tradizione di studi propri della storia materiale del costruito, microstoria tra le “storie particolari” che compongono la storia della civiltà materiale elaborata attorno alla École des Annales a partire dagli anni 30 del XX secolo da Marc Bloch, Lucien Febvre, Fernand Braudel e Jacques Le Goff.

La storia materiale dell’edilizia è qui **strumento per l’analisi e la conoscenza dei materiali, del cantiere e dei sistemi costruttivi** che hanno prodotto la tettonica delle architetture. Il processo conoscitivo inizia dall’edificio nella sua materialità come fonte principale di documentazione. Tutti gli elementi che costituiscono il manufatto architettonico – strutture portanti, involucri, materiali di rivestimento e di finitura, impianti tecnici – divengono l’oggetto di studio in quanto **essi stessi sono gli elementi che costruiscono in senso proprio le qualità spaziali, visuali e tattili dell’edificio**, rappresentano ciò che definisce le caratteristiche d’uso, di distribuzione e confort; sono essi che portano con sé i “valori” culturali dell’architettura.

L’analisi costruttiva prende corpo in un procedimento di decostruzione-scomposizione in sottosistemi costruttivi fino alla scala dei materiali che lo compongono e in una ricostruzione-successiva ricomposizione “virtuale” attraverso una simulazione delle fasi del cantiere. Si tratta di una sorta di ricostruzione a ritroso del processo ideativo: **se l’idea è nell’oggetto e i concetti sono fedelmente trasposti nella costruzione dell’edificio**, allora questo metodo si rivela ricco di indicazioni utili alla comprensione dell’architettura sia nella sua dimensione conoscitiva sia in quella creativa, in sintesi alla comprensione della poetica della costruzione.

Materialità e tettonica di un patrimonio fragile

Nel corso del tempo e grazie alla continuità del processo pedagogico, questa ricerca corale consente di **rileggere l'architettura ticinese** di circa 40 anni con uno **sguardo ravvicinato sulla sua tettonica e sulla sua materialità**. Ne è scaturito **un primo catalogo degli edifici moderni del Ticino**, non un inventario esaustivo, né l'agiografia di una scuola ticinese che non è mai esistita, ma una **collezione** di oggetti scelti per il loro particolare interesse costruttivo.

La ricerca mette in evidenza, anche se solo parzialmente, **la ricchezza delle sperimentazioni costruttive in equilibrio tra permanenza e innovazione**, tra ripetizione di modelli consolidati e interessi per i nuovi materiali e le nuove concezioni strutturali, tra suggestioni provenienti dalle esperienze internazionali, sperimentazioni inedite e memoria.

In altri termini ciò che ha dato forma all'identità ticinese dentro **le solide basi della cultura e del rigore costruttivo svizzeri**. Il percorso espositivo si snoda cronologicamente tra strutture a telaio o massive in calcestruzzo liscio, brutalista o bocciardato, murature di pietra dalle suggestioni wrigthiane ma totalmente radicate nella tradizione locale; tra architetture modulate sul mattone di laterizio "mediterraneo" o sui più algidi e nuovi blocchi di cemento silico-calcarei BKS; **tra la sintassi consolidata di costruzioni in acciaio e le sperimentazioni di carpenterie leggere in legno**; tra serramenti di finestre panoramiche, vetrate, erker e curtain walls; tra elementi costruttivi singolari: volte catalane, capriate aaltiane in legno di recupero, gradini prefabbricati in pietra artificiale.

Ed ancora tra finiture – pavimenti, intonaci, manti di copertura – che per materialità e lavorazione completano gli spazi con le loro qualità tattili spesso sottovalutate. Ed infine tra **tanto colore**, colore della materia, colore come accento sulla tettonica, fino al colore come deliberata scelta decorativa.

Ad unire il tutto l'articolazione degli elementi, gli assemblaggi, controllati da **una eccezionale e diffusa qualità dei dettagli**. Ma il fine è comunque l'architettura, il percorso cronologico dipana quindi anche la matrice complessa delle permutazioni tra costruzione, tipologie e scelte formali, le reciproche influenze tra gli architetti, ma anche le singolarità rimaste tali, completando i tratti d'insieme di questo specifico contesto culturale a sud delle Alpi e suggerendo linee di ricerca aperte e da indagare.

Ma la mostra è anche un omaggio, **un segno di riconoscenza verso il territorio** che ospita la scuola e un contributo alla conoscenza della ricchezza del suo patrimonio costruito. **Un patrimonio fragile, soggetto a costanti pressioni e minacce**: dalle necessità di riqualificazione – soprattutto energetica – che frequentemente si traducono in banale

omologazione, alla sempre più pressante speculazione immobiliare che semplicemente elimina ciò che ritiene un ostacolo; derive che solo la conoscenza e la sensibilizzazione possono arginare.

Questo articolo è redatto e pubblicato nell'ambito di una collaborazione tra ilgiornaledellarchitettura.com e [l'Accademia di architettura – Università della Svizzera italiana](http://l'accademia-di-architettura-universita-della-svizzera-italiana). L'obiettivo è lo sviluppo di forme di comunicazione da parte di docenti e giovani ricercatrici e ricercatori attorno ai temi che costruiscono la cultura del progetto nelle realtà accademiche.

“La costruzione dell'architettura in Ticino, 1939-1996. Materialità e tettonica”

Mostra a cura di Franz Graf con Britta Buzzi, Carlo Dusi, Alessandro Bonizzoni e Sebastiano Verga
8 maggio – 20 dicembre 2026

Promossa dall'Accademia di architettura dell'Università della Svizzera italiana

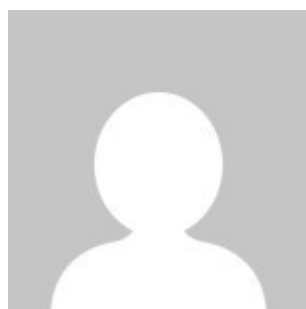
Teatro dell'architettura, Mendrisio

Via Turconi 25, Mendrisio, Svizzera

[Informazioni](#)

Immagine di copertina: mostra “La costruzione dell'architettura in Ticino, 1939-1996. Materialità e tettonica”, Teatro dell'architettura Mendrisio-USI, 2026 (© Enrico Cano, courtesy TAM)

About Author



[Franz Graf](#)

Laureato in Architettura al Politecnico di Losanna, dal 1989 è attivo come architetto indipendente a Ginevra. Ha progettato e realizzato edifici pubblici e residenziali, nonché ristrutturazioni e restauri documentati in diverse pubblicazioni. Ha svolto attività didattica legata all'architettura e alla costruzione presso l'Istituto di Architettura dell'Università di Ginevra (1989-2006) e dal 2005 è professore ordinario di Costruzione e Tecnologia

all'Accademia di architettura di Mendrisio. Dal 2007 è professore associato di Teoria e Progetto al Politecnico di Losanna dove dirige, con Giulia Marino, il Laboratoire des Techniques et de la Sauvegarde de l'Architecture Moderne. Svolge attività di ricerca sui sistemi costruttivi moderni e contemporanei e sul restauro del patrimonio moderno. Insieme a Giulia Marino ricoprono la presidenza di Docomomo Svizzera dal 2011.

[See author's posts](#)

[!\[\]\(eafc244b53721dd1ec133f0772f70fc7_img.jpg\) Condividi](#)